



LE STORIE DELLA SETTIMANA di **Varese**News

Di tutti i colori

Storie di fabbriche e di imprenditori,
di operai ed ex operai
e molto altro nelle storie di questa settimana

Viaggio in Missoni, la casa di moda di famiglia

Fili, tantissimi fili. E colore, stoffa e manichini. Ma soprattutto colore e mani esperte. Siamo stati nella “**fabbrica del colore**” di **Missoni** a Sumirago, che, però, è una “fabbrica” solo evocativa: qui tutto ha il **sapore dell’artigianato**, dalla cura di chi ci lavora al tempo della produzione che ne rispecchia la meticolosità.

È l’unico brand che **parte dal filo e arriva al capo di vestiario**. Un casa della moda che lascia traspirare da ogni filo la sua storia: eccentrica e unica quando plasmata dal fondatore **Ottavio Missoni** (che era l’artista di casa) e decisa e vincente dove determinata dalla fondatrice e moglie **Rosita Missoni** (la stilista di casa).

L’occasione che ha spalancato le porte della maison sumiraghese, celebrata e conosciuta in tutto il mondo, è stata la presentazione dei risultati dell’**osservatorio AUB (Bocconi, Aidaf, Unicredit) sulle aziende familiari italiane**. E quale miglior profilo della Missoni, saldamente nelle mani dell’azionariato di famiglia ma anche esempio di una conduzione che con esse è sempre stata profondamente intessuta e legata?



La ricerca presentata ha analizzato 746 realtà imprenditoriali italiane, appartenenti al settore moda e con un giro d'affari superiore ai 20 milioni di euro, per un totale di 52,6 miliardi di euro e una forza lavoro che si aggira sui 200mila dipendenti.

La fotografia che ne esce, per quel che può interessare la casa di moda dei Missoni, è che la loro situazione rispecchia in pieno alcuni dei tratti tipici osservati. Il 78% sono familiari. Si tratta di imprese relativamente piccole ma che hanno vita lunga, crescono meno e non fanno acquisizioni ma vanno alla grande e producono risultati migliori.

Un identikit che rispecchia tutta la tradizione con la quale viene portata avanti la guida dell'**eccellenza varesina** che ha sempre avuto come baluardo il fare impresa ma è sempre stata capace di guardare sia al prodotto così come al territorio, ai valori e alla qualità della vita. «Basti pensare che la nostra azienda si trova qui a Sumirago – ha raccontato **Angela Missoni** –, perché mio padre ha voluto realizzarla nel luogo dove trascorreva i week end: in campagna».



L'impianto aziendale è stato **costruito a fine anni 60**, la prima produzione intera è arrivata nell'inverno del '70. «Quando abbiamo aggiunto il padiglione della tessitura – ha proseguito nel racconto Angela Missoni – è stato costruito separatamente al nucleo originario perché non si voleva rovinare il giardino».

Particolari che raccontano molto della peculiarità di conduzione di questa impre-

sa che, però, fin da subito ha attirato attenzioni da ogni dove: «all’inizio degli anni 70 abbiamo codificato uno stile che gli americani chiamavano “put togheter” – ha raccontato **Rosita Missoni** – e da allora col tessuto abbiamo fatto tutto e sperimentato di tutto».

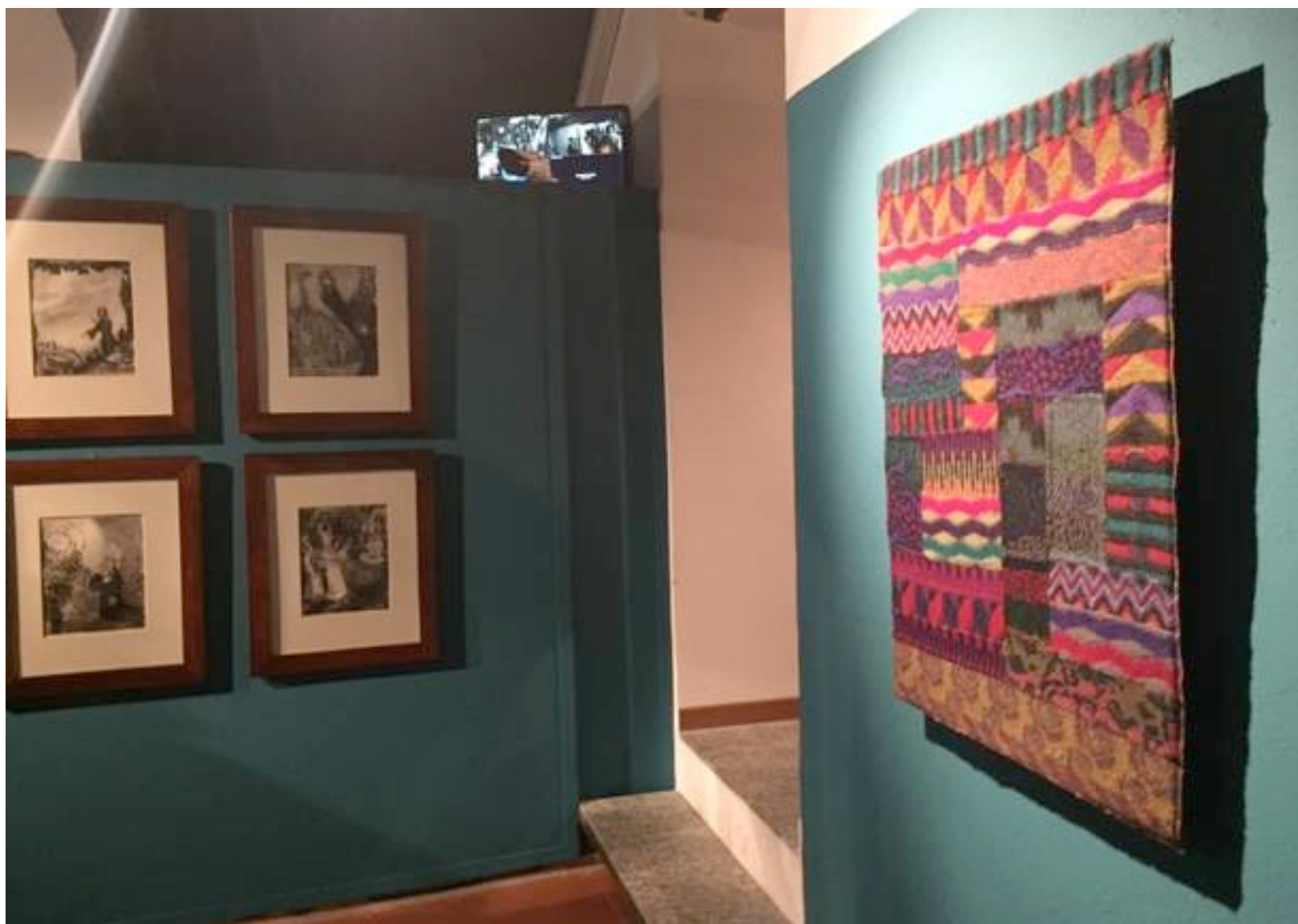
A fare da “ciceroni” in questa giornata particolare è scesa in campo la famiglia al completo. A guidare uno dei gruppi con la stampa è stato uno dei più giovani del board **Missoni: Giacomo**. Anche lui ora impegnato all’interno dell’azienda di famiglia e riavvicinatosi alla fabbrica, dove era cresciuto insieme ai nonni, dopo la scomparsa prematura del padre.



È stato lui a guidare le truppe tra i telai, i grandi rotoli di filo colorato, i ritagli e il laboratorio del cucito. In un'affascinante macchina che ha tutto il sapore della produzione di una volta, lo spessore di una storia importante e le innovazioni continue che lo mantengono saldamente sul mercato.

di Tomaso Bassani

Chagall e Missoni, uniti dall'amore per la vita e i suoi colori



Marc Chagall e Ottavio Missoni. Due maestri di arte e originalità, due esistenze segnate dalla continua ricerca della bellezza e delle possibilità del colore. A loro è dedicata la mostra Marc Chagall Ottavio Missoni, Sogno e Colore che si apre domani, 21 ottobre, al Museo Archeologico di Sesto Calende. Alla base di questa esposizione una grande intuizione che la rende un evento inedito e innovativo, come ha spiegato il curatore e figlio di Ottavio, Luca Missoni, ma non solo.

«Il colore è senz'altro alla base di entrambe le esperienze -precisa Missoni-. Nel riflettere su questo connubio e su come affiancare le opere in mostra, **rivedevo i colori di Chagall nei lavori di mio padre, nei suoi disegni e nei suoi arazzi.** Ma non è solo questo ad accomunare i due artisti. Entrambi hanno vissuto momenti difficili e dolorosi ma la loro opera è stata sempre positiva e serena. Anche l'amore è stata una costante per tutti e due, una fonte di ispirazione continua». «Il colore c'è sempre – osserva Rosita Missoni durante la prima visita alla mostra – **e anche nel caso di Chagall, come per Ottavio, non è un colore puro ma una sua derivazione.** Il tratto e i disegni conservano anche un po' di ironia e anche questo credo sia un tratto comune a entrambi».

Sfumature e contrasti, luce e leggerezza, linee fluide e motivi geometrici l'esposizione – tra l'altro in una cornice insolita ma azzeccata come quella del museo archeologico che racchiude la testimonianza di una delle civiltà più antiche della storia dell'uomo – unisce opere profondamente diverse ma che in un certo senso hanno la stessa sfumatura.

Hanno preceduto l'inaugurazione, gli interventi del sindaco Marco Colombo e dell'assessore alla cultura Silvia Fantino che con grande soddisfazione **hanno sottolineato il lavoro svolto e l'impegno per portare a Sesto un evento così importante**. Presente alla presentazione anche l'assessore regionale Cristina Cappellini che ha ricordato l'importanza di fare rete per valorizzare il patrimonio culturale e la ricchezza del territorio lombardo.

La mostra, che rimarrà aperta fino al 31 dicembre, ospita i cicli dell'Esodo e della Bibbia di Chagall accanto ai disegni e agli arazzi di Misoni. A fare da sfondo centinaia di tonalità e un colore viola che sembra racchiuderle tutte. "Nelle nostre vite – scriveva Chagall – c'è un solo colore che dona senso all'arte e alla vita stessa. Il colore dell'amore".

Una curiosità a proposito: proprio questa sera, in sala a fianco di Rosita, sedeva una signora, la **signora Testa**. È stata lei, in un giorno del '46, a presentarle Ottavio. Chissà che sfumature aveva quella giornata.

di Maria Carla Cebrelli

Dalla fabbrica alla Juve, “Geppetto” Torricelli si racconta ai ragazzi



È ancora atletico e a tradire i suoi **46 anni** sono solo i capelli, portati lunghi come un tempo, ma bianchi. **Moreno Torricelli** è uno dei testimonial di “**Allenarsi per il futuro**“, progetto di due grandi multinazionali, [Randstad](#) e [Bosch](#), dedicato all’[alternanza scuola-lavoro](#). L’ex calciatore della **Juventus** va in giro per le scuole d’Italia, con altri testimonial del mondo sportivo, a raccontare la sua storia agli studenti.

Giovedì sera era alle **Ville Ponti di Varese** per l’assegnazione del [Regional award Randstad](#) e di fronte a una platea di imprenditori, manager e giornalisti ha parlato del progetto e dell’importanza di dare esempi positivi ai ragazzi. «Nella mia vita – ha spiegato Torricelli con un po’ di emozione – sono state importanti due cose: le regole e la passione per quello che facevo».

Ex falegname della **Brianza**, prima di approdare alla **Juventus**, Torricelli era un ragazzo qualunque che fin da bambino giocava a calcio per la strada. Tirare pedate al pallone è stata da sempre la sua grande passione, rimasta tale anche quando **a 14 anni è entrato in fabbrica**. Non appena finiva di lavorare, mangiava un panino e via verso il campo ad allenarsi con i compagni. «Militavo nella

Caratese – ha raccontato – una squadra del campionato interregionale, e giocare al calcio mi divertiva un casino forse perché avevo iniziato a fare l'operaio troppo presto. Poi ho saputo cogliere l'attimo e la possibilità inaspettata».

L'attimo si chiamava **Giovanni Trapattoni** e la possibilità inaspettata **Juventus**. Torricelli viene notato dal mitico Trap durante un'amichevole e a **22 anni** – età proibitiva per un giovane che vuole fare carriera nel calcio che conta – viene acquistato dalla Juve per **50 milioni di lire** e aggregato alla squadra formata da grandi campioni, tra i quali c'era anche un certo **Roberto Baggio** che lo prende subito in simpatia affibbiandogli il soprannome di **Geppetto**. «Anche in serie A il mio segreto era il divertimento – ha continuato l'ex calciatore -. Quello che mi manca non sono le 60mila persone, le grandi partite o l'adrenalina, ma il calcio in quanto gioco. Non ho mai avuto problemi con i miei compagni perché sapevo adattarmi, d'altronde nessuno è perfetto e se vuoi andare d'accordo con trenta persone nello spogliatoio devi saper cogliere quanto c'è di meglio in ognuno di loro».

Oggi lontano dai riflettori si dedica ai tre figli e vorrebbe continuare a fare l'allenatore, carriera che ha iniziato otto anni fa. «Ai giovani – ha concluso Torricelli – consiglio sempre di rimanere umili, di non montarsi la testa e conquistarsi ogni traguardo con il sudore e la fatica. Ma soprattutto di non rinunciare mai ai propri sogni, perché hanno davanti uno che il proprio lo ha esaudito».

di Michele Mancino

“Anni di lavoro distrutti dalle fiamme, ma abbiamo scelto di ricominciare”



Come **l'araba fenice**, l'azienda **Omnia Plastica di Busto Arsizio** è tornata “a volare” dopo essere stata avvolta dalle fiamme. I suoi titolari, la **famiglia Castiglioni** e in particolare Osvaldo, il figlio del fondatore Pierino, non hanno esitato quando è venuto il momento di ricostruire. Nella notte del 30 maggio 2013, un **vio- lento incendio** aveva raso al suolo un intero capannone dello stabilimento bustocco.

Un capannone che ospitava il reparto della polimerizzazione anionica, settore sperimentale e relativamente giovane che l'azienda aveva affiancato alla produzione principale. Facile intuire la delusione e lo sconforto di fronte **all'edificio e ai macchinari distrutti ma anche la paura dei lavoratori di veder sfumare in una sola notte quello per cui avevano lavorato fino a quel momento e purtroppo anche il posto di lavoro**. Ma non è stato così. Osvaldo, nel pieno di una delle congiunture economiche più difficili della storia, non ha esitato a reinvestire in azienda per far ripartire quello che il fuoco aveva divorato.

Un investimento di oltre due milioni di euro per ricostruire il reparto e dotarlo di impianti e tecnologie di ultima generazione. «Non era scontata quella scel-

ta – dice oggi direttore generale, Luca Maria Castellanza -. Invece la famiglia Castiglioni non ha avuto dubbi e ha scelto di sostenere l'azienda».

Quella di Busto Arsizio è una realtà da manuale. Innanzi tutto sotto l'aspetto **imprenditoriale e del passaggio generazionale**. «I proprietari – spiega Castellanza – sono oggi alla terza generazione e hanno accompagnato e gestito negli anni il passaggio da impresa tipicamente familiare a vera e propria holding, senza perdere però quell'attenzione nei confronti del prodotto e dei lavoratori tipica degli imprenditori che considerano l'azienda la loro grande famiglia».

Particolare Omnia Plastica lo è anche per la **scelte di localizzazione** che ha fatto nel tempo: nonostante sia una multinazionale ben radicata all'estero (il 75 per cento della domanda non viene dall'Italia) ha infatti mantenuto la produzione principale nel Varesotto dove è nata, all'inizio degli anni Cinquanta. «Non è soltanto un legame affettivo con il territorio – motiva Castellanza -. Ma qualcosa di più strutturato. Certo non neghiamo che in altri paesi avremmo delle possibilità di risparmio maggiori, ma qui l'impresa ha mosso i primi passi e qui troviamo competenze e professionalità che non sono ripetibili altrove. **Il territorio ci ha dato tanto e il legame affettivo è sincero**».

Ma cosa si produce negli stabilimenti del gruppo? Il nome di Omnia Plastica è legato a svariate produzioni in cui è previsto il trattamento della plastica. Nascono in questa azienda i **caschi** (il fondatore Pierino avviò la produzione alla fine degli anni Cinquanta ed ebbe un'intuizione geniale perché pochi anni dopo l'uso del casco divenne obbligatorio), gli **scudi** e il **materiale anti sommosa** delle forze dell'ordine, alcuni componenti per marchi celebri come **Artemide** e **Ferrari**, ma anche per le **Ferrovie dello Stato** e i **parchi divertimento**. Lavorazioni dove know how, innovazione e qualità fanno la differenza come ricorda la visiera degli occhialini da nuoto posizionata all'ingresso dell'azienda. Gli stessi scelti e indossati dal nuotatore più forte di tutti i tempi, **Michael Phelps**.

di Maria Carla Cebrelli

«Ecco perché la Gioconda è stata rubata»



Ottantasei minuti per capire il motivo del furto del secolo, la sparizione della Gioconda di Leonardo Da Vinci che nel 1911 prese il volo dal museo del Louvre.

Le leggende di questo gesto, gli aneddoti, ma soprattutto i motivi in “**Monna Lisa is missing**” un **docufilm di Joe Medeiros** prodotto dalla moglie Justine presentato questo pomeriggio in comune a Luino e che domani sera, 18 ottobre alle 21 andrà in scena al Cinema Teatro Sociale in lingua originale sottotitolato.

Un lavoro durato due anni, con testimonianze raccolte sul posto e fra le carte di grandi musei che nulla ha a che vedere con un altro documentario che cercava di raccontare la storia del famoso furto avvenuto ad opera di **Vincenzo Peruggia**, dumentino di Trezzino che all’epoca lavorava con una squadra di operai all’interno del Louvre.

L’idea nacque dallo stesso regista: appassionato di Leonardo, un giorno nel 1976 si imbatté in un articolo in cui spiegavano che la Gioconda era stata rubata ad inizio secolo: una sorpresa per Joe che da lì pensò di mettere in opera una storia attendibile, anche se ogni volta si rendeva conto che era frutto di tanta fantasia e null’altro. Iniziò a prendere informazioni varie finché nel 2008 scoprì che **Celestina Peruggia, figlia di Vincenzo, era ancora viva.**

Qui la “storia nella storia” perché Joe e Justine vennero in Italia e la incontrarono sperando di avere la risposta ai loro dilemmi, ma capirono che in realtà lei ne sapeva meno di loro.

Ma questa donna, che li aveva accolti come dei famigliari a casa loro, si era lasciata andare aprendo cassette, album di fotografie e soprattutto il cuore. La storia umana di Celestina passa attraverso questa pellicola perché è anche grazie a lei che il regista ha voluto approfondire le ricerche. «Siamo riusciti a farci aprire le stanze degli **Uffizi** e del **Louvre** e dopo un paio di anni siamo riusciti a trovare la risposta alla domanda iniziale: perché fu rubata la Gioconda?», dicono i due film-makers americani.

Molte le domande in corso d’opera – anche perché all’epoca del furto il quadro era conosciuto ma non era famoso come lo è adesso – ma molte le leggende metropolitane in cui si sono imbattuti i due ricercatori cineasti: dai possibili nascondigli del quadro al fatto che potesse non essere il Peruggia l’autore del furto; o ancora, come qui nelle valli al confine con la Svizzera qualcuno vuole ancora far credere, che il famoso quadro sia nascosto da qualche parte in Valdumentina, e al Louvre ci sia solo una replica.

«**Ora sappiamo la verità** e siamo contenti perché dall’inizio delle nostre ricerche e del filo diretto con Celestina, il nostro obiettivo era diventato quello di trovare anche per lei, all’oscuro di tutto, la risposta: capire chi era veramente suo padre: un ladro? Un terribile criminale? Uno psicopatico? Un patriota?»

«Abbiamo scoperto qual era il progetto pazzo di Vincenzo Peruggia ma in realtà, dopo tutto il nostro tour tra Italia, Francia e Usa e dopo tutte le ricerche ci siamo resi conto che in ognuno di noi c’è un progetto pazzo che vogliamo realizzare. Il nostro è stato questo film».

Prima della proiezione ci sarà un intervento di Matteo Carassini della band folk “Treni in Corsa”, che ha scritto una canzone dedicata al Peruggia e al furto della Monna Lisa.

La Gioconda è scomparsa – La vera storia dell’uomo che ha rubato il capolavoro

Martedì 18 ottobre alle 21 – Domande e risposte coi registi

Cinema Teatro Sociale Via XXV Aprile, 16

www.cinemaluino.com 0332.511759

Biglietti: 7 € intero – ridotto 5 €

di Andrea Camurani

Nella serra dove crescono i musicisti



Ogni venerdì, dalle 17.30, nelle serre di Villa Recalcati (ingresso da via Daverio al secondo piano del parcheggio) **Lucia De Giorgi** e il suo staff accolgono studenti appassionati di musica. **Dalla scuola media, sino all'università**, trovano posto nell'**Orchestra giovanile Studentesca**, nata nel 2000 per av-

vicinare i giovani al mondo della **musica pop**: « È un'esperienza unica in Italia – racconta orgogliosa la direttrice De Giorgi – una mia idea sostenuta dal dirigente dell'Ufficio scolastico **Claudio Merletti** e poi dal presidente della Provincia **Gunnar Vincenzi**, che ringrazio moltissimo. È un'occasione aperta a tutti, dai più piccoli ai più grandi, dai principianti ai musicisti formati, per imparare a lavorare insieme concertando».

Accanto a Lucia, uno staff di ragazzi che hanno fatto dell'Orchestra il loro impegno settimanale: **Ilaria, Elisa, Lorenzo, Claudio, Tommaso, Stefano e la responsabile Laura** ormai laureata e impiegata che non riesce a staccarsi dal suo ruolo in Orchestra.

I ragazzi che entrano **trovano sempre qualcuno** ad accoglierli, a inserirli, a insegnar loro lo spartito, a muovere le dita su tastiere, corde, flauti o sax.

« Ogni anno apriamo le iscrizioni che sono libere perché **questa è un'esperienza gratuita**. I nostri piccoli ci mettono tutto l'impegno che possono. Solo quando diventano bravi, ottengono parti da solista e, in quel caso, vengono chieste maggiore attenzione e capacità. È una maturazione naturale, a mano a mano che si entra nello spirito dell'orchestra. **È una grande famiglia**, ciascuno con il proprio ruolo, **dove non c'è competizione o invidia** ma unicamente la volontà di orchestrare insieme».

Accanto all'Orchestra c'è **l'Associazione dei genitori presieduta da Silvia Piperno**, adulti entusiasti e partecipi che permettono all'Orchestra di raccogliere fondi per continuare a gestire l'impegno: « Noi non potremmo occuparci di donazioni – spiega Lucia De Giorgi – Ci arrivano perché **le nostre esibizioni sono gratuite, per eventi benefici o feste istituzionali**. Non chiediamo ricompense ma spesso sono gli organizzatori a volerci sostenere».

Il repertorio è pop: « È la musica che meglio si presta a interpretazioni nuove. **La nostra orchestra cambia timbri ogni stagione** a causa dei movimenti che registra. Così, ogni volta, si riparte dall'inizio e si adattano gli spartiti, che rielaboriamo insieme, con i ragazzi che hanno affinato adeguate sensibilità».

Lucia De Giorgi dirige con maestria e autorevolezza: « Sanno che io do tutta me stessa e loro ricambiano con altrettanta grinta e passione».

Non occorre saper suonare uno strumento, non occorre aver preso lezioni prima: chi arriva qui è accolto come se fosse già un membro dell'orchestra e lo si accompagna nella crescita: « La nostra è una provincia fortunata. ,. Certo, la musica avrebbe bisogno di maggior diffusione, ma credo che l'impegno dell'Ufficio scolastico abbia prodotto un ottimo risultato. Occorre fare di più. E noi ci siamo. Con tutta la grinta e l'amore che possiamo....»

[Www.orchestragiovanilestudentesca.org](http://www.orchestragiovanilestudentesca.org).

di Alessandra Toni

Si prepara la Via Crucis ma “serve” un Gesù



Non basta avere la barba e i capelli lunghi, bisogna crederci e mettere l'anima oltre che il corpo. Il gruppo “Non solo teatro della Valbossa” cerca qualcuno che voglia interpretare Gesù durante la messa in scena della passione di Cristo, la domenica delle Palme.

La prima edizione è data 2002 e venne realizzata ad Azzate, poi a seguire in altri paesi della Valbossa. L'impegno è notevole: gli attori, vestiti con abiti dell'epoca, interpretano le figure più rappresentative presenti alla Via Crucis. Sono persone comuni ma con volti che ben si adattano ai personaggi raccontati dalle Sacre Scritture.

Il problema ora si pone perché la persona che ha interpretato Gesù in più occasioni ha lasciato la Valbossa ed occorre quindi sostituirla.

Oltre ad indossare gli abiti di Gesù, dovrà “rivivere” il calvario, le umiliazioni e persino una finta crocefissione accanto ai “due ladroni”. Insomma un ruolo impegnativo.

“Ormai da 16 anni – si legge nel volantino del gruppo “Non solo teatro” – mettiamo in scena la Domenica delle Palme la passione di Cristo; **questa rappresenta-**

zione viene fatta per le vie dei nostri paesi, cercando di aggregare le persone. Se vuoi partecipare e condividere con noi la nostra esperienza e il tuo entusiasmo contattaci sul sito ([qui il link](#))”

L'idea di allestire uno spettacolo così complesso, fuori dal teatro, all'aperto è nata durante un pellegrinaggio in Terra Santa, rivedendo i luoghi della vita di Gesù, ed in particolare durante la partecipazione alla tradizionale Via Crucis che si svolge il Venerdì pomeriggio a Gerusalemme. Una parte del gruppo che vi ha partecipato ha provato forti emozioni ed ha deciso, una volta rientrato in Italia, di condividere.

“Qualcuno di noi, sulla spinta delle sensazioni provate sulla pelle e nel cuore, ha pensato di provare a trasmettere qualche cosa di questa esperienza vissuta, a più persone.

La forma scelta è stata quella della rappresentazione della Passione di Gesù. Sotto la guida del padre Gesuita Pietro Vanetti, che ha estrapolato dai testi delle Sacre Scritture le parti rappresentate e coordinato la realizzazione, per cercare di mantenere il più possibile vicini alla vera passione vissuta da Nostro Signore, la storia della nostra rappresentazione è iniziata” -spiegano gli organizzatori. L'ultima edizione, quella dello scorso anno si è svolta a Sumirago, ora si sta lavorando a quella di quest'anno.

Se volete farne parte anche solo come comparsa oppure credete di avere le caratteristiche fisiche per interpretare il ruolo di Gesù contattate il gruppo sul sito [Passione Itinerante](#).

di Roberta Bertolini